

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

12

# TARTINI

## IL VIOLINISTA

BALLO ROMANTICO IN TRE ATTI

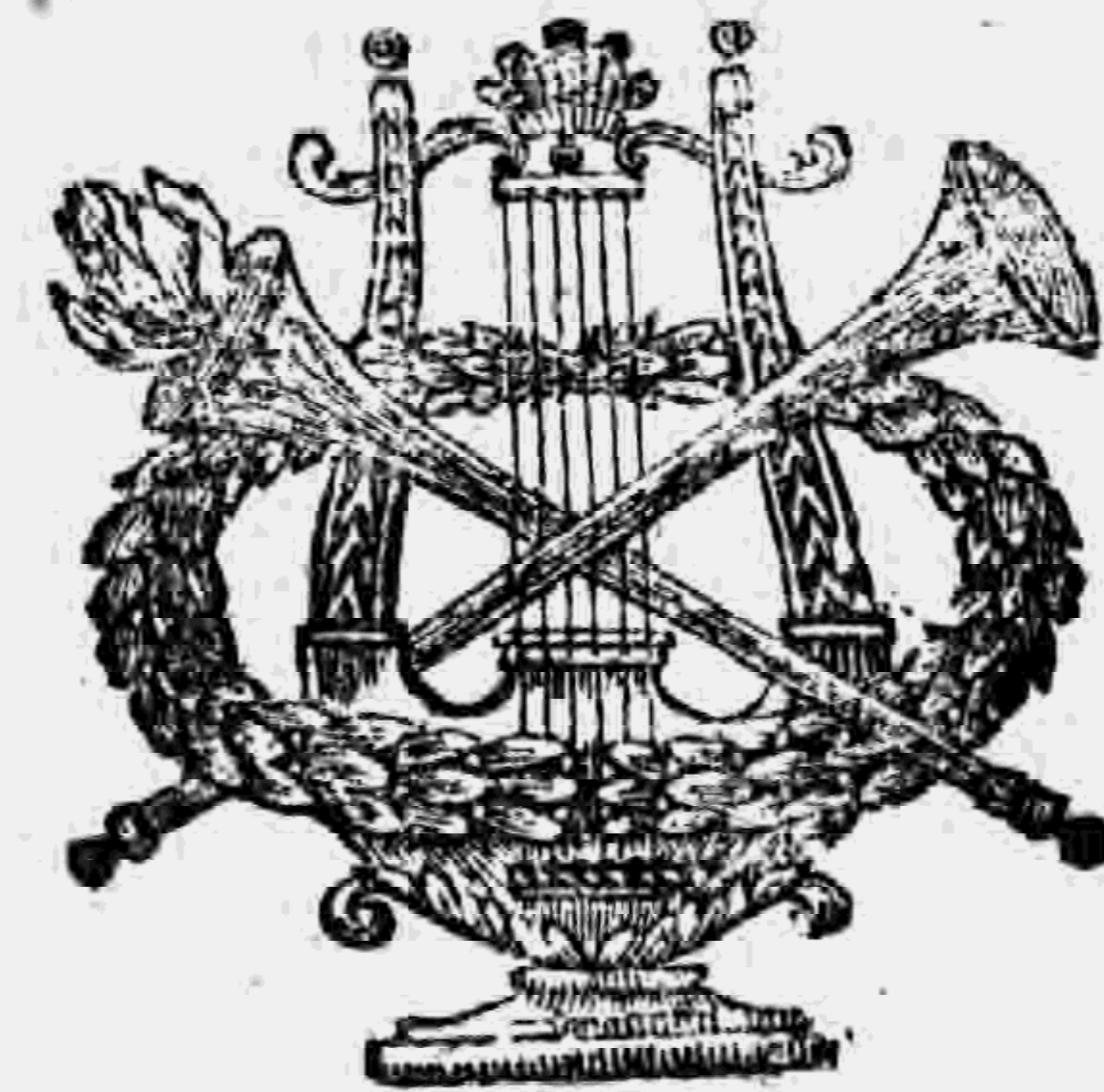
ED UN PROLOGO

SEGUITO DA UN DIVERTISSEMENT IN DUE QUADRI

DA RAPPRESENTARE

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1847-48.



IN VENEZIA.

DALLA TIPOGRAFIA RIZZI, MDCCCXLVIII.

# CORPO DI BALLO

---

*Compositore del Ballo*

**ARTURO SAINT-LEON.**

*Primi Ballerini assoluti e Primi Mimi*

**FANNY CERRITO S.<sup>ta</sup>-LEON ED ARTURO S.<sup>to</sup>-LEON.**

*Primi Ballerini assoluti*

**BELLINI LANGEMENTEL EMILIA - LORENZONE ANTONIO.**

*Primi Ballerini per le parti*

**Rossi Giacomo — Caprotti Antonio  
Cagnolì Paolina — Marino Legittimo  
Biqi Giuseppe.**

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

*Bertani Ester  
Caprotti Camilla  
Zannini Enrichetta  
Donzelli Giulia  
Cecchetti Maria  
Pennato Amalia  
Fabbro Carlotta  
Molina Rosalia  
Menegazzi Adelaide  
Botticelli Amalia  
Caimè Adelaide  
Quinzio Adelaide  
Boccoli Francesca  
Bozzolo Antonietta  
Canal Caterina*

*Dupuis Teresa  
Amadeo Adele  
Alberoni Marietta  
Cecchetti Antonio  
Palazzi Antonio  
Tuzza Luigi  
De-Baratty Leopoldo  
Franzini Luigi  
Menegolli Giovanni  
Lannes Angelo  
Lorenzone Giuseppe  
Fiorese Carlo  
Agostini Giuseppe  
Risegari Giovanni  
Fissi Dario*

*N. 16 Coppie Corifei — N. 60 Comparse*

*N. 16 Ragazzi — Banda Militare.*

**PERSONAGGI.**

**ATTORI.**

RODOLFO Co. del Castello	CAPROTTI ANTONIO
ELENA, sua figlia . . .	FANNY CERRITO S. LEON
ERNESTO di Molengo . .	ROSSI GIACOMO
TARTINI, Violinista. . .	ARTURO S. LEON
GIAMBALDO, suo domestico	CECCHETTI ANTONIO
PRIO, vecchio pastore . .	MARINO LEGITTIMO

Signori, Dame, Cavalieri, Domestici e Contadini  
d'ambo i sessi, Fanciulli.

*L'azione ha luogo in uno dei dintorni di Firenze.*

---

LA MUSICA È DI COMPOSIZIONE

DEI SIGNORI

ARTURO SAINT-LEON E FELIS GIOVANNI

MENO QUELLA DELL'ATTO SECONDO

CHE È

DI CESARE PUGNI.

**SCENA PRIMA.**

*Il Castello del conte Rodolfo; sul davanti veggonsi due sale interne praticabili; ed una tenda che ricopre una scala di marmo la quale conduce al giardino illuminato e ricco di fontane. È notte.*

**PROLOGO.**

Il conte Rodolfo fece allestire una magnifica festa nel suo Castello onde celebrare l'anniversario di sua figlia Elena, e vuole in tal circostanza farle grata sorpresa annunziandole il progetto stabilito di farla sposa ad Ernesto di Molengo. Il conte era ben lungi dal sospettare che sua figlia nascondesse in seno da gran tempo un segreto amore per Tartini, il quale la ricambiava di pari affetto.

La festa è nel suo fervore; il giovine violinista scosse gli animi tutti cogli incantevoli suoni del suo istrumento. Elena sfoggia ogni grazia, e lascia vedere l'interno contentamento, allorchè il conte Rodolfo impone ad un tratto di sospendere per un istante i giuochi e le danze, onde presentare di sua mano ad Elena ed a tutti gli astanti Ernesto di Molengo quale promesso sposo a sua figlia.

Elena in sulle prime rimane come colpita dal fulmine, poscia invoca il padre acciò non voglia renderla la più sventurata delle donne; ma il conte sordo alle preci della figlia le dice in tuono imperioso: — egli è Ernesto di Molengo che ti ho destinato a marito, tu sarai sua moglie. A tai detti la supplichevole Elena slancia uno sguardo a Tartini, il quale è fatto pallido, ed ha alterati i lineamenti del viso, poscia volgendosi a tutti gli astanti dichiara intrepidamente ch'ella non porterebbe mai il nome di Molengo, e preferirebbe il velo ad un uomo pel quale sentiva assoluta ripugnanza, tan-

to più che un tale esisteva ch'essa amava con ogni potenza d'anima, ed a cui aveva giurato esser sua sino alle ceneri.

Simile protesta fatta con coraggio e fermezza induce generale costernazione. Il conte Rodolfo scaglia contro la figlia i più acerbi rimproveri. Elena è tratta negli appartamenti del castello, mentre Tartini vien discacciato dal conte e da Ernesto che non sa nè frenare nè dissimulare il geloso dispetto.

A quel punto succede una grande confusione nel castello; invitati, domestici, guardie s'aggirano per ogni verso sulle tracce di Elena ch'è scomparsa. Il conte veggendo inutile ogni ricerca si abbandona a disperazione, mentre ordina nuove indagini a cui si precede immediatamente. Quadro generale e fine del prologo.

*Cala il Sipario.*

## ATTO I.

(DUE MESI DOPÒ)

*La scena rappresenta una grotta nel seno di una roccia con due ingressi.*

Elena dacchè fuggì dal tetto paterno si ricoverò presso un vecchio pastore chiamato Prio, abitator della grotta. Egli non cessa di infonder coraggio e speranza alla povera derelitta che gli confidò ogni secreto.

Elena indossa semplici vesti, e qual suora di carità reca soccorsi agli sventurati, mentre presso qualche ricco signore di quei dintorni accatta elemosine che ella poscia distribuisce pietosamente.

S'ode lo squillo lontano d'una campana suonare tre ore del mattino. Elena si apprestà a fare un piccolo pellegrinaggio, e si divide dal buon Prio, che l'accompagna sino all'antro della grotta. Appena ella n'è uscita si batte all'altra porta della grotta. Prio

quantunque meravigliato di questa visita mattutina in un luogo quasi deserto nella gola delle montagne, va ad aprire.

Il conte Rodolfo ed Ernesto, che si nasconde appena entrato, seguiti da' loro valletti entrano nella grotta. Il primo rinvia i domestici, e chiede di parlare a Prio, il quale indovina, dopo un breve colloquio, che il visitatore non è altri che il padre d'Elena. Ernesto ode tutti i loro discorsi.

Prio vede nel conte un dolore profondo che serve mirabilmente ad intenerire il cuore del padre adottivo d'Elena.

Dopo un lungo colloquio Prio dice al conte che sua figlia sarà restituita qualora acconsenta a renderla pienamente felice.

Il conte offre dell'oro al pastore affinchè gli restituisca la figlia: il vecchio risponde; io non ho su di lei fuorchè il diritto di ospitalità, e voi quello di padre, io da voi non chiedo altra cosa se non la felicità di Elena, e da quella ne avrò piena la ricompensa.

Il Conte gli promette ogni cosa, purchè possa rivedere la figlia, ed il pastore con tale sicurezza gli dà fede di ricondurgli all'indomani la figlia al castello.

Il conte parte contento, e Prio s'appresta ad andare in traccia di Elena.

Ernesto lo segue di nascosto promettendo a se stesso di vendicarsi.

## ATTO II.

*Una fattoria a sinistra formante un angolo di prospetto alla platea, a destra una chiosca; nel fondo una ridente campagna. I fabbricati coperti da una vigna e recinti da un cancello.*

Una suora di carità giunge al cancello della fattoria, per chiedere l'elemosina. Giambaldo domestico

esce dalla chiosca, e dice alla suora che nella casa di un pazzo non v'ha speranza di ricevere l'elemosina. La suora gli chiede perdono e si pone genuflessa a pregare pel povero pazzo. Gli accordi del violino vengono a turbare le preci di Elena. Ella trasalisce, si rialza, ed ascolta con ansietà. Tartini dal giorno in cui dovette lasciare ogni speranza di felicità, e veggendosi la causa della disperazione della donna adorata smarrì l'intelletto. Nel suo delirio egli credeva che Elena fosse morta, e che uno spirito maligno rinchiuso nel violino, lo perseguitasse costantemente. La sola consolazione ch'egli provasse di tratto in tratto era riposta nel ripetere sul suo istromento quegli stessi motivi che un tempo suonava d'accanto ad Elena: ma appena i suoni da melanconici ed appassionati divenivano bizzarri e fantastici, egli sentiva turbarsi lo spirito, per cui abbandonava il violino, quasi volesse fuggire il demone che egli credeva in quello rinchiuso. Elena nell'udire quei suoni che le ricorda tempi tanto felici si sentì mancare. Tartini esce precipitoso dalla porta della fattoria, getta lungi da se il violino, e si dirige verso la chiosca ove crede esser libero dal demone persecutore, ma prima di entrare trae dal seno un ritratto d'Elena, lo bacia, lo pone sul cuore, poscia s'invola rapidamente.

Elena ha riconosciuto il suo amante, ripiglia le forze ed apre il cancello chiamando Giambaldo il quale sta raccogliendo con cura il violino del suo padrone. Ella gli svela la causa della sua presenza in tai luoghi, indi gli chiede se vuole assecondare i di lei tentativi a rendere la smarrita ragione a Tartini. Il buon Giambaldo le offre l'opra sua, e s'appresta a chiamare il suo padrone, ma Elena lo impedisce e gli impone di conservare il silenzio. Gli sussura alcune parole all'orecchio e poi come lampo sparisce.

Tartini esce dalla chiosca perfettamente tranquillo,

e dopo aver veduto Giambaldo che gl'infonde coraggio, prende il violino e ricomincia il motivo suo favorito. Questa volta in luogo di abbandonarsi all'agitazione come al solito, è mestamente cheto, allorchè volgendosi vede ad una finestra della fattoria un essere celeste che gli sorride soavemente. Allora ei cessa di suonare e al punto stesso la cara visione sparisce. Egli vuole entrare nella fattoria ma Giambaldo per ordine di Elena ne avea chiuso la porta. Tartini crede aver veduto un essere protettore contro lo spirito avverso. Ricomincia gli accordi e quegli comparisce di nuovo. La sua gioia è immensa perchè sotto le vaghe forme riconosce la sembianza di Elena. Ogni volta ch'egli cessa di suonare per avvicinarsi, ella s'invola; allora la richiama col suono del violino, le ricorda i momenti felici del loro amore, e s'anima e s'infiama. Lo spirito celeste segue la foga della sua fantasia, e ben presto il mentecato vede Elena aggirarsegli intorno al suono del suo violino. Egli la supplica di non più lasciarlo, di perdonargli se fu colpevole, e di liberarlo dal demone che senza tregua l'opprime ed incalza. Ella lo tranquillizza dicendogli, lascia ogni inquietudine dacchè omai lo spirito maligno non avrà più potere sovra di te; quando egli ti apparirà prenderai il violino, ed io verrò a liberartene, addio, io ti perdono.

Tartini è fuori di sè per la contentezza di tale promessa, vede Giambaldo al quale racconta quanto gli era avvenuto ma con sua grande meraviglia Giambaldo gli dice di aver veduto perfettamente l'essere celeste, nel quale egli stesso ripone ogni sua maggiore fiducia.

Tartini ordina al suo domestico di recare una tavola sovra cui riporre il magico violino, da cui intende non più dividersi.

Mentre Tartini cerca di spiegare a se stesso questo mistero, Giambaldo fugge pauroso verso la fattoria, ed il violinista si trova con un demone che vuole adescar-

lo con ingannevoli vezzi. Una lotta s'impugna fra Tartini ed il demone avverso, il quale toglie al primo il mezzo d'impadronirsi del suo violino. Il demone gli dice. Seguimi te ne prego, la mia sorte dipende dalla tua: vieni meco a cercare una felicità che sulla terra hai perduto per sempre; se tu ricusi, io pure sono perduto senza speranza.

Tartini fa vani sforzi per giungere sino al suo violino, ma il diavoletto glielo impedisce costantemente con una danza maliziosa e supplichevole, nullaostante resiste alla tentazione ed arriva ad impadronirsi dell'istromento. Allora lo spirito avverso s'affievolisce e lo supplica di seguirlo: ma Tartini intuona la melodia protettrice, ed il demone sparisce dicendogli un eterno addio mentre l'essere protettore fa si vedere dalla finestra ove era comparso la prima volta.

Giambaldo allora raggiunge il suo padrone con un aspetto di allegro trionfo, e gli dice - ebbene ora i tormenti sono cessati, non v'han più demoni, poichè avete adesso uno spirito che vi protegge, la vittoria è con noi, calmatevi, e soprattutto credete alla sua potenza.

Tartini fa cuore, s'avvicina alla finestra dell'apparizione ministra di tante memorie e di tante felicità, e prende un po' di riposo per la prima volta dopo il giorno funesto che gli tolse la pace dal cuore. Un vecchio si presenta al cancello e chiede a Giambaldo l'ospitalità per alcuni istanti, giacchè sta per cadere dalla fatica. Giambaldo gli apre la chiosca ed entra con essa. A pochi passi indietro il vecchio vedesi Ernesto di Molengo che aveva seguitato Prio nella sua escursione, e che mostra di meditare una vendetta. In quel punto ode lo strepito di un passo e si nasconde presso la chiosca. Elena si reca di nuovo presso Tartini per vedere s'ella può sperare un miglioramento al di lui stato morale. Ella lo scorge addormentato sovra un banco, ed è contenta di trovarlo tranquillo gl'invia baci e si pone in ginocchio

presso di lui per vederlo più agevolmente, allorchè tutto ad un tratto ella sente una mano stringerle il braccio. Egli è Ernesto di Molengo che strappa Elena dal banco contro cui era appoggiata, e le impone di seguirlo; tutto ciò rapidamente e senza strepito. Elena lo respinge con orrore: Ernesto la minaccia, ma ella disprezza la sua collera. Ebbene, le dice il crudele Ernesto, poichè tu resisti all'amor mio, egli additando Tartini, sarà la vittima della mia vendetta. Elena se gli prostra ai ginocchi, e lo supplica a mani giunte. Ernesto le dice di nuovo, vuoi tu seguirmi o no? In quel mentre prende di mira Tartini con una pistola che trae dalle sue vesti. Elena trema, e vuol salvare l'uomo che adora, ma esita prima di darci in braccio al carnefice; allorchè si ode Tartini chiamando col suo violino l'essere che gli procurò un sonno sì dolce.

Giambaldo esce dalla chiosca attirato dagli accordi di violino, Prio lo seguita e veggono Ernesto tutto tremante colla pistola alla mano, ed Elena supplichevole ai suoi piedi. Com'ella resiste ancora, Ernesto sta per far fuoco su Tartini; Elena allora si getta sul violinista e Prio coglie il braccio del malfattore nel momento che sta per iscozzar l'arma. Il colpo è mancato, e l'assassino scoperto. Ernesto è sconcertato, mentre Tartini si getta fra le braccia di Elena, e non può credere agli occhi suoi, tanto ogni cosa per esso è ravvolta ancor nel mistero.

Crede ancora sognare e vuol fuggire. Prio l'arresta, e gli dice - odi tu il suono lontano delle campane? egli annunzia una festa che il conte Rodolfo dà per celebrare il prossimo ritorno di sua figlia ed il di lei maritaggio. Gli amanti trasaliscono di gioja, e volgendosi ad Ernesto, voi signore, andate a quel luogo donde vengono i suoni festivi e chiedete della vostra colpa perdono all'Eterno. Alcuni contadini accorsi per venire in soccorso di Giambaldo sono spettatori di questa scena.

Prio nasconde la pistola, e conduce i due amanti verso il castello ordinando ad Ernesto di seguirlo.

### ATTO III.

*Una sala del Castello del conte riccamente addobbata.*

Un brillante corteo è riunito nella sala attendendo con ansietà il ritorno di Elena. Alcuni valletti giungono ad annunziare il di lui arrivo quello di Tartini e del buon Prio.

La gioia è generale, Elena si slancia tra le braccia paterne, il passato si obblia nè si pensa più che all'allegrezza.

Il conte chiede a Prio quale ricompensa egli esiga, e il vecchio pastore prende Tartini per mano e dice al conte - abbracciate un figlio ed io sarò ampiamente ricompensato; in quanto ad Ernesto di Molengo fategli subire la sorte che destinavate a Tartini, e scacciatelo dalla vostra presenza - Prio mostra la pistola ed il conte tutto comprende - Ernesto confuso prende la fuga onde fuggire all'onta ed al generale disprezzo, mentre Elena e Tartini sono uniti in matrimonio dal conte Rodolfo.

Il conte Rodolfo invita la comitiva ad assistere ad un magico Divertimento ch'egli ha disposto per festeggiare un giorno sì avventuroso, ed in cui la di lui figlia ed il suo sposo futuro rappresentano i principali personaggi.

## I FIORI ANIMATI

DIVERTIMENTO FANTASTICO IN DUE QUADRI.

<i>Personaggi</i>	<i>Attori</i>
BENCINO, Giardiniere	ARTURO SAINT-LEON
UN SIGNORE	BINI GIUEBPPE
LA RUGIADA	FANNY CERRITO SAINT-LEON.

### *Fiori personificati*

<i>Fior di Granato</i>	Zannini Enrichetta
<i>Fior di Vite</i>	Bertani Ester
<i>Fior Cappuccio</i>	Caprotti Camilla
<i>Caprifoglio</i>	Pennato Amalia
<i>Viola</i>	Donzelli Giulia
<i>Cacts</i>	Cecchetti Maria
<i>La Margherita regina</i>	Molina Rosalia
<i>Gelsomino di notte</i>	Botticelli Amalia
<i>Rosa</i>	Fabbro Carlotta
<i>Girasole</i>	Menegazzi Adelaide
<i>Tulipano</i>	Caime Adelaide
<i>Fior di The</i>	Quinziato Adelaide
<i>Fior di Caffè</i>	Bozzolo Antonietta
<i>Nasturzio d'India</i>	Canal Caterina
<i>Garofano</i>	Depuis Teresa
<i>Dalia</i>	Amadeo Adele
<i>Pisello d'odore</i>	Alberoni Marietta
<i>Fior di Lino</i>	Boccoli Francesca

### *Fanciulli*

Viole Mammole, Pratelline, Fiori di Bianco-spino, Scabbiose, Fiorranci, Girasoli, Tulipani.



## SCENA PRIMA.

*Mostra di un Giardiniere presso ad una serra di fiori.*

*Sventurati che noi siamo! vanno dicendo dei poveri fiori esposti al mercato; Veniamo con cura allevati, ci si fa dono di una giovinezza dolce e piacevole, piena di speranza e di tranquillità, ed allora che noi siam belli, nell'aprile di nostra vita, allorchè la Rugiada nostra protettrice ci adorna dei più vivaci colori coi molli suoi zefiri, si fa di noi traffico, ci si vende, ci si divide dalle nostre madri, dalle nostre sorelle senza pietà, ci si svelle dalla terra nostra nutrice per servire negli ultimi istanti nostri a bizzarri adornamenti, e venire alla fine con ispregio rigettati quando il dolore ci fa scolorare ed appassire! Ecco il linguaggio che giustamente teneano queste povere creature che son sì graziose, e che noi trattiamo sì scortesemente.*

Uno d'essi, la spiritosa Spagnuola, il fior di Granato progetta alle sue amiche di vendicarsi di Bencino, che fa di loro sì vile commercio: propone desso pertanto di sorprenderlo, ed affascinandolo ognuno col proprio potere trarlo al soggiorno dei Fiori per ottenere dalla Rugiada lor protettrice un trattamento più dolce che non è quello che da lui viene usato. I fiori tutti applaudono al divisamento. Bencino arriva con un Signore, e contrattano a lungo di un fiore che forma l'ornamento della serra. Conchiudono il contratto, ed il fiore è crudelmente staccato dalle braccia della madre per servire di fregio in una festa di ballo.

Bencino si mostra giulivo del prezzo ottenuto, quando tutto ad un tratto rimane sorpreso all'aspetto de' fiori animati, che ammaliandolo coi loro vezzi lo traducono al soggiorno dei fiori.

## SCENA II.

*Soggiorno o regno dei fiori; è l'alba.*

La Rugiada viene a risvegliare col dolce suo alito i fiori addormentati, che all'arrivo della loro benefattrice, la accolgono con inesprimibile esultanza.

## GRUPPI E DANZE.

I Fiori del precedente quadro seco loro traggono il giardiniere, il quale si prostra in mezzo ad essi, implorando perdono.

Ciascuno dei fiori gli fa subire la tortura di cui desso ha il potere, ma si frappone infine la Rugiada, onde sapere il motivo di quanto fassi soffrire a Bencino. Appena questi scorge la Rugiada, che il suo core viene colpito da un sentimento d'estasi e d'amore, e la Rugiada con le di lei grazie ed attrattive ottiene da Bencino la promessa di rinunciare al vile commercio, e di vivere in mezzo ai fiori per nutrirli ed amarli.

## PASSO DEI FIORI.

11/8/12

ALPHABET

Alphabet of the ...

Alphabet of the ...

ALPHABET

Alphabet of the ...

ALPHABET